

L'arte greca in mostra al Museo Archeologico di Cagliari

Donatella Mureddu e Carlo Tronchetti

Mostra itinerante
ARCHEOLOGIA IN FESTA
Cagliari
Museo Archeologico Nazionale
Cittadella dei Musei
Piazza Arsenale
Dal 9 febbraio al 31 marzo 2007



Torino
Museo di Antichità
1 - 31 Dicembre 2006

Ferrara
Museo Archeologico Nazionale
5 Gennaio - 4 Febbraio 2007

Cagliari
Museo Archeologico Nazionale
9 Febbraio - 31 Marzo 2007

Reggio Calabria
Museo Archeologico Nazionale
della Magna Grecia

Presentazione della Mostra

Donatella Mureddu

Dal 2 febbraio il Museo Archeologico Nazionale di Cagliari ospita 11 pregevoli opere dell'arte greca, nell'ambito di una mostra itinerante organizzata dal MIBAC in cinque sedi museali italiane distribuite tra il Nord, il centro e il Sud (la mostra è già stata a Roma e Torino e, dopo Cagliari, andrà a Ferrara e Reggio Calabria). L'iniziativa è nata da un accordo sottoscritto dal Ministro Rutelli con il Direttore del *Museum of Fine Arts* di Boston che, dopo una lunga trattativa, ha restituito all'Italia un lotto di reperti archeologici rubati, giunti a Boston attraverso i canali del commercio clandestino.

Prima di essere consegnati ai musei delle località italiane di provenienza i reperti giungono in visita anche a Cagliari, dove, visto il successo dell'iniziativa, resteranno fino alla fine di marzo.

Sono vasi di diverse forme e di grandi

dimensioni, magistralmente decorati con raffigurazioni di episodi tratti dal repertorio mitologico del mondo greco. Di produzione attica e dell'Italia meridionale (Puglia e Lucania), provengono dai corredi funebri di ricchi personaggi, vissuti in Etruria e nella *Magna Graecia* in un'epoca compresa tra il VI ed il IV sec. a.C. Arrivati insieme alle vetrine, progettate appositamente per l'esposizione, sono ospitati, ora, al quarto piano del Museo Archeologico Nazionale di Cagliari.

Dopo la festa delle inaugurazioni e delle conferenze, ora, finalmente, è il momento di godersi con calma il dialogo silenzioso tra i grandi e colorati vasi greci e le argille poveramente decorate dei reperti fenici e punici collocati nelle vetrine dirimpettaie, provenienti dalle tombe di ricchi personaggi vissuti nella città di Tharros (S. Giovanni di Sinis OR) in un'epoca compresa tra il VI ed il IV sec. a. C. E riflettere sull'attualità dei contrasti tra culture diverse.



Cagliari, Museo Archeologico. Vetrina dei vasi attici già nel Museum of Fine Arts di Boston.

Hydria attica a figure nere attribuita alla cerchia del Pittore di Antimenes (VI sec. a. C.) con quattro cavalieri barbari.



L'arte greca in mostra al Museo Archeologico di Cagliari

Carlo Tronchetti

Il recupero dei vasi illecitamente trasferiti al *Museum of Fine Arts* di Boston segna un importante punto di non ritorno dei rapporti Italia-USA in questo settore. I Beni Culturali di un paese, di una nazione, possono e debbono circolare, devono poter essere visti e ammirati da quante più persone possibile, ma esistono le forme legittime e legali per realizzarlo.

Il prestito di reperti archeologici italiani al Museo di Boston per mostre temporanee, attualmente in atto

(quasi a compensazione della restituzione dei vasi là pervenuti in modo illegale), ne è un chiarissimo esempio. Ma tornando agli oggetti che sono i protagonisti della Mostra, vediamo di inquadrarli nel loro contesto storico, culturale ed artistico, per cercare di comprendere il loro interesse, che supera quello meramente occasionale (anche se fondamentale) del ritorno in Italia.

Si tratta di una piccola collezione di ceramiche prodotte a Atene ed in Magna Grecia, esattamente sei vasi attici e cinque magno-greci.

Andando in ordine cronologico partiamo dalle produzioni ceramiche

ateniesi, che rappresentano, nei loro migliori esemplari, uno dei vertici della produzione artigianale artistica ellenica.

Si tratta di vasi decorati sia a figure nere che a figure rosse, dovendosi questa distinzione ad un mutamento nella tecnologia di cottura del vasellame che iniziò negli ultimi due decenni del VI sec. a.C.; per un certo periodo le due tecniche convivsero l'una a fianco dell'altra, poi quella a figure rosse, più duttile nel delineare i dettagli delle figure, prese definitivamente il sopravvento.

Questi vasi attici a figure nere e rosse erano un bene di lusso che circolava in tutto il Mediterraneo ed altrove, trovando un mercato molto fiorente, oltre che nelle colonie greche dell'Italia meridionale e della Sicilia, soprattutto in Etruria.

Le scene raffigurate sui vasi erano vettori presso gli Etruschi dei miti ellenici e dell'ideologia che sottintendevano, che, specialmente durante il VI secolo ed i primi decenni del V, ci riporta all'ideologia aristocratica di guerrieri che praticano le attività proprie del loro ceto: la guerra, ma anche la caccia ed il banchetto.

Iniziamo con una *hydria* a figure nere attribuita alla cerchia del Pittore di Antimenes (520 c. a.C.). L'*hydria* era un vaso utilizzato per versare l'acqua che veniva mescolata al vino nel cratere (altra forma che vedremo tra poco) sulle mense. Questa è riccamente decorata con una grande scena sul corpo, inquadrata in basso da una fascia in cui si vedono animali e, centralmente, il gruppo di due leoni che atterrano un cervo. La scena principale rappresenta quattro cavalieri barbari, riconoscibili verosimilmente come Traci dal caratteristico cappello appuntito e dai pantaloni. Sulla spalla del vaso, sopra la scena descritta, si ha una piccola rappresentazione della partenza di un guerriero sul carro.

Di notevolissimo interesse è la *le-*

Kalpis attica a figure rosse, Pittore di Berlino 485 a.C.



kythos (vaso per olio profumato) che reca sul fondo bianco del corpo la raffigurazione di Eracle che uccide gli uccelli carnivori che infestavano il lago Stinfalo, assieme al nipote Iolao. Al centro l'eroe ed il nipote colpiscono i volatili, che occupano tutto il restante spazio della scena, assieme a scritte, che curiosamente sono

senza significato. Il decoratore del vaso, il Pittore di Diosphos (di cui un vaso è stato rinvenuto alla fine dell'800 in una tomba di Nora ed è attualmente esposto nel Museo Archeologico Nazionale di Cagliari), evidentemente sapeva che l'oggetto era destinato ad un pubblico non greco e le 'scritte' con lettere greche erano una sorta di 'segno' che indicava la provenienza esotica del pezzo, fabbricato verso il 490 a.C.. Un'altra *lekythos*, stavolta a figure rosse di grandi ed inusuali dimensioni, dei primi decenni del V secolo, ci riporta una interessante scena del ciclo troiano. Agamennone, capo dell'esercito Acheo, al suo ritorno in patria fu ucciso da Egisto, amante della moglie Clitennestra. In seguito Oreste, figlio di Agamennone vendicò il padre uccidendo a sua volta Egisto.

Praticamente una truce storia di amore, tradimento e morte che oggi finirebbe in una fiction televisiva e che allora ha prodotto la trilogia di Eschilo, uno dei capolavori assoluti del teatro di tutti i tempi.

In questa scena vediamo uno dei momenti cruciali della storia, con Oreste che trafigge Egisto, mentre Clitennestra viene fermata quando accorre in aiuto dell'amante brandendo una doppia ascia. Troveremo ancora riferimenti ai miti troiani su altri vasi, stavolta prodotti in Italia.

Il pezzo forse più bello è la *kalpis* (altro vaso per contenere acqua) del Pittore di Berlino, databile verso il 480 a.C. Il decoratore è uno dei massimi artisti delle figure rosse ed anche in questo vaso, che non è certamente tra i suoi capolavori ma è di un eccellente livello medio, esplica le sue caratteristiche di grande senso della composizione e resa formale delle figure che si stagliano in imponente dimensione sulla superficie del vaso scandendone lo spazio. È raffigurata una scena di sacrificio compiuto da Apollo alla presenza della sorella Artemide, della



Cagliari, Museo Archeologico. Vetrina dei vasi magno-greci già nel Museum of Fine Arts di Boston.

Nestoris lucana attribuita al Pittore di Amykos (V sec. a. C.) con un guerriero e una fanciulla.



Loutrophoros apula attribuita al Pittore del Sakkos Bianco (IV sec. a. C.), raffigurante Pelope e Ippodamia.



madre Latone e di Hermes. Tutte queste divinità sono identificate da scritte che indicano i nomi.

Di minore qualità sono i restanti due vasi attici. Il grande cratere presenta due raffigurazioni di genere: da un lato cacciatori traci e dall'altro dei giovani ammantati in conversazione. La *pelike*, vaso per liquidi a due manici a forma panciuta è più interessante per la raffigurazione di un mito abbastanza insolito, quello di Fineo che, per aver offeso alcune divinità, ebbe come pena quella che ogni volta che si sedeva a tavola, le Arpie gli defecavano sulla mensa.

La scena rappresenta appunto Fineo seduto a tavola affiancato da due Arpie, raffigurate come uomini barbati vestiti con ricchi abiti di tipo orientale.

Assai diversi sono i vasi prodotti nella Magna Grecia. Nell'Italia meridionale i Greci fondarono una serie di colonie in cui la gente greca si unì alle popolazioni indigene, elaborando un tipo di cultura che riprendeva da entrambe le parti.

Così nel corso del V secolo a.C. ceramisti ateniesi si trasferirono nelle colonie italiote e siceliote e dettero il via ad una fiorentissima produzione che, partendo dalle caratteristiche stilistiche e formali attiche, si adattava a forme di vasi prettamente locali e rielaborava le decorazioni secondo la nuova mentalità e le richieste di quelli che adesso chiameremmo i fruitori. Richieste che erano rivolte in massima prevalenza ad un uso funerario dei vasi, uso che comportava anche la celebrazione del defunto attraverso la grandezza ed importanza del vaso stesso ed il significato delle figurazioni riferite a miti e credenze riportabili all'oltretomba.

Una lunga serie di scene trae origine anche dalle coeve tragedie rappresentate in Atene, note e diffuse in tutto il mondo ellenico ed ellenizzato; spesso questi vasi sono preziose illustrazioni di opere teatrali di cui ci

rimane solo il titolo ed un sommario del contenuto.

Anche solo da una prima occhiata si possono distinguere facilmente i vasi attici da quelli magno-greci.

Quest'ultimi sono caratterizzati da forme barocche, spesso di grandi dimensioni, molto elaborate e ricoperte da una decorazione ricca che potremmo definire senz'altro sovrabbondante.

Ne è un esempio palese la grande anfora, chiamata *loutrophoros*, del Pittore del Sakkos Bianco, databile tra il 320 ed il 310 a.C. La *loutrophoros* era un vaso particolare destinato ai matrimoni ed alla sepoltura di chi moriva non sposato. Si osservi la fattura delle due anse, sottili ed articolate, e la decorazione ricca non solo di motivi ma anche di colori, con il rosso, il bianco ed il dorato che si stendono su tutta la superficie del vaso. Assieme a scene generiche di giovani e donne dinanzi a monumenti funerari, si ha la raffigurazione del mito di Pelope (antenato di Agamennone): la scena raffigura la corsa di carri in cui Pelope sconfigge Enomaos, il padre della sua futura sposa. Ancora legata alla saga che sfocerà poi nella guerra di Troia è una delle scene sull'anfora attribuita al Pittore di Dario, una delle insigni personalità della ceramica apula del IV sec. a.C. Qui si vede l'uccisione di Atreo, il padre di Agamennone, da parte del nipote.

Particolari sono poi i due vasi del Pittore di Amikos, la figura principale fra i ceramisti che operarono in Lucania. La forma è prettamente locale: la *nestoris* o trozzella, dalle alte anse con appendici plastiche.

I vasi appartengono ad una decorazione di media qualità, molto decorativi ma privi di slanci originali. Le rappresentazioni sono infatti di genere, con figure di giovani, donne e divinità in conversazione su uno, mentre l'altro presenta da un lato l'immagine di una fanciulla che porge la spada ad un guerriero, che il tipo di armamento

fa riconoscere come dell'Italia meridionale; sull'altro lato una scena dionisiaca: una menade inseguita da un satiro.

Dopo questa sovrabbondanza decorativa è quasi un riposo osservare il cratere a campana dei primi decenni del IV secolo, in cui le parti accessorie sono ridotte al minimo e le scene figurate sono composte da poche figure.

Ancora un mito ci riporta a Troia: Achille che tende l'agguato mortale al più giovane figlio di Priamo, Troilo. L'altro lato ha una consueta scena di

giovani ammantati. Al di là del livello qualitativo di questi oggetti, che comunque, per alcuni di essi, è francamente buono, quale è l'interesse che i vasi descritti rivestono, sia in generale che in particolare in Sardegna?

Dal punto di vista generale non possiamo che riferirci a quanto detto all'inizio, e cioè sulla felice novità dell'atteggiamento dei Musei statunitensi, che riconoscono gli errori della loro politica di acquisizione ad ogni condizione di oggetti antichi.

E se i vasi attici potevano provenire da diverse zone del Mediterraneo, e quindi anche da paesi in cui la legislazione consentiva l'esportazione (ma le indagini del Comando Carabinieri per la Tutela del Patrimonio Storico e Artistico sono state stringenti e senza possibilità di dubbio), per i vasi magno-greci non sussistono assolutamente dubbi sulla loro provenienza dal territorio italiano, in quanto sappiamo che non sono mai stati oggetto di commercio antico al di fuori della penisola, se non in misura assolutamente episodica.

Per quanto riguarda l'interesse per la Sardegna, questo si trova senza dubbio nel fatto che i vasi attici figurati, ed a maggior ragione quelli magno-greci per quanto detto sopra, in Sardegna sono pochissimi e di qualità francamente non elevata.

Questo perchè la diffusione di tali ceramiche avviene quando l'isola è interessata dalla presenza delle colonie fenicie e successivamente dal dominio cartaginese; entrambi i popoli hanno un interesse modestissimo, per non dire completamente assente, nei riguardi della decorazione figurata che invece, come visto, è uno degli elementi di maggior rilevanza del vasellame attico a figure nere e rosse.

Per tale motivo non si ha nell'isola un commercio di questi vasi e la Mostra offre quindi l'occasione per vedere da vicino alcuni esemplari della grande ceramica greca figurata.



Lekythos attica a figure nere del Pittore di Diosphos (V sec. a. C.). Si scorge il racconto di una fatica di Ercole, rappresentato nell'atto di spaventare uccelli voraci e chiassosi che devastavano i campi e tormentavano gli uomini.